

EDMONDO BRUTI LIBERATI L'ex presidente Anm: con carriere separate meno garanzie del processo

“I magistrati non si candidino dove hanno fatto inchieste”

EDMONDO BRUTI LIBERATI
EX PRESIDENTE DELL'ANM
EX PROCURATORE DI MILANO



Ridurre i casi da portare a giudizio significa più celerità per quei processi che lo meritano

No al processo infinito ma va evitato che la prescrizione sia agevolmente raggiungibile

Un pm separato dalla magistratura giudicante è debole di fronte alle pressioni giustizialiste

L'INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

No riforme, no recovery. Sul piatto della bilancia della giustizia questa volta ci sono ben 2,3 miliardi di euro, che pesano più di ogni polemica e dei diversi mal di pancia che in questo periodo agitano le toghe. Eppure in Europa sono stati chiari: i fondi che spettano all'Italia sono vincolati all'abbattimento di almeno il 25 per cento dei tempi del processo penale e di almeno il 40 di quello civile. In mezzo ci stanno la riforma del **Csm**, di cui si è parlato ieri, la separazione delle carriere (che vorrebbe tanto Salvini) e il cosiddetto “sliding door”, il ritorno alle funzioni requirenti o giudicanti dei magistrati prestati alla politica o all'amministrazione pubblica. Il pacchetto Cartabia è complesso e articolato e archivia la riforma Bonafede. E per capire gli

umori della magistratura non c'è termometro migliore di Edmondo Bruti Liberati, per anni esponente di spicco dell'Anm, ex procuratore di Milano, ex membro del **Csm**. **Cominciamo proprio dal senso della riforma: se si sfiora dai tempi previsti, il processo decade. È una scelta e qualcuno deve pur prenderla. Che ne pensa?**

«È una riforma che ci voleva. Gli interventi sul processo proposti dalla Commissione Lattanzi, modificano significativamente la proposta Bonafede: meno ideologia e propaganda e invece interventi coraggiosi sul processo per assicurare insieme celerità e garanzie. Meno casi da portare a giudizio e dunque maggiore celerità per quelli che effettivamente lo meritano».

Si parla molto di prescrizione del processo: esistono tempi ottimali?

«Grazie alla riforma ex CirIELLI la prescrizione ha vanificato indagini e processi anche per reati gravi e anche dopo la pronuncia di primo grado. Il processo infinito non è la soluzione, ma occorre evitare che la prescrizione sia agevolmente raggiungibile. Non dobbiamo dimenticare l'ovvio: il difensore ha il dovere deontologico di avvertire il cliente che una impugnazione meramente dilatoria con possibilità di successo zero, può far fruttare la prescrizione. Vi sono diverse proposte per attuare un ragionevole equilibrio».

Nella proposta Lattanzi c'è un passaggio, articolo 3, lettera h, in cui si dice espressamente che il Parlamento dovrà determinare periodicamente i criteri per garantire l'azione penale. Si rinuncia all'obbligatorietà?

«È una razionale impostazione della questione delle priorità dell'azione penale anche sulla base di una relazione presentata dal **Csm**. La concreta attuazione a livello locale poi deve essere attuata

in coordinamento con Procura e Tribunale».

S'introduce anche il concetto dell'archiviazione meritata. Che cos'è?

«Una misura innovativa per i reati meno gravi, subordinata a riparazioni verso la vittima o a lavori di pubblica utilità. L'effetto deflattivo sul dibattimento potrebbe essere significativo».

Veniamo alla riforma del Csm per la parte relativa alle cosiddette “sliding door” tra politica e magistratura. Che ne pensa?

«È un tema aperto. Il numero di magistrati parlamentari si è molto ridotto. Rimane a mio avviso centrale piuttosto la candidatura nelle amministrazioni locali. È consentito ai magistrati candidarsi ed essere eletti nel luogo dove fino al giorno prima conducevano magari indagini di grande rilievo. Ricordo che l'Anm già 20 anni fa, quando ero presidente, sollecitò in audizione alla Commissione giustizia della Camera un incisivo intervento. Non se ne è fatto nulla e da allora non sono mancati casi che hanno suscitato un giusto sconcerto. Direi che si tratta di riforma necessaria».

La grande “bestia nera” dei magistrati: la separazione delle carriere. Matteo Salvini l'ha rilanciata. È davvero ancora un tabù?

«La separazione delle carriere viene proposta da più parti come un toccasana. Ma non incide sulla lentezza dei giudizi e indebolisce, anziché rafforzare, le garanzie del giusto processo. Un pm separato dalla magistratura giudicante è inevitabilmente meno forte di fronte alle prospettazioni della polizia o alle pressioni giustizialiste. Che sia bandita da chi assume come slogan “legge e ordine” lo capisco: capisco meno sia acriticamente seguita da altri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1816





FLAVIOLOSCALZO / AGF